

**PUGILATO.** Mike conquista il mondiale massimi Wba contro Seldon

# Tyson bum bum Il match farsa dura solo cento secondi

Il solito Tyson, implacabile picchiatore, il solito avversario, poco più di uno sparring-partner, il solito match farsa, durato centonove secondi. Questo il canovaccio di Las Vegas, che ha laureato Mike campione mondiale massimi Wba.

**STEFANO PETRUCCI**

Centonove secondi per una farsa involontaria, un protagonista colpevole di essere troppo forte, un altro di essere troppo debole, una sola vittima presunta, il pugilato. Tyson-Seldon è andata così, come doveva andare, come tutti sapevano sarebbe andata, eppure la materializzazione dello spettacolo atteso ha lasciato soprattutto disappunto, perplessità, amarezza. Il match che valeva per la corona mondiale dei massimi versione Wba non è mai cominciato.

Bruce Seldon, un miracolato di questo sport senza più fenomeni, lo ha affrontato non pronto al sacrificio che già sarebbe stato abbastanza, ma miseramente rassegnato alla resa senza condizioni. È falso sostenere, come lui stesso ha poi fatto a fuochi spenti, che è crollato perché i colpi di Iron Mike gli annerivano la vista. È retorico dire che a metterlo lì è stato lo sguardo della Bestia, convertita all'islamismo ma sempre feroce, al centro del ring, prima del suono del gong. È più giusto probabilmente affermare che Seldon è stato distrutto dalla storia di Tyson, dalla leggenda (reale) della sua efferata potenza, dalla consapevolezza di non avere alcuna chance di uscire incolume dall'arena dell'Mgm.

Mike stavolta non ha avuto neanche il tempo di sudare. Ha accorciato subito la distanza come ama fare, del tutto incurante dell'unico colpo vero presente nel modestissimo repertorio di Seldon, il jab. Alla prima minaccia di impatto il suo avversario è caduto

a faccia avanti, abbattuto non dai colpi mai andati a segno, ma da autentico terrore. Al secondo scambio, è bastato un largo gancio sinistro per togliere a Seldon qualsiasi voglia di continuare. Un ridicolo minuetto sulle punte, come quello degli elefanti animati di «Fantasia» e il gigante si è arreso a Tyson. La verità l'aveva detta probabilmente alla vigilia della sfida impossibile il manager del mediocre colosso venuto da Atlantic City: «Quante erano le possibilità che Seldon sarebbe arrivato un giorno ad essere il campione del mondo e a guadagnare 5 milioni di dollari? Nessuna». Ecco. Seldon ha aggiunto altri 8 miliardi meno le tasse, al già ricco montepremi accumulato negli ultimi 9 anni, da quando cioè ha lasciato ventenne il carcere dove aveva trascorso 48 mesi per rapina. Ha pensato forse di averli meritati per le 33 vittorie fin qui ottenute, per il titolo mondiale strappato a Tucker più di un anno fa, per il coraggio di affrontare la Bestia nella sua tana. Ma poi, sul ring di Las Vegas, ci è salito con l'idea di dover chiudere la faccenda rapidamente, senza rischiare ulteriori complicazioni. «Gli altri ti battono, lui può ucciderti», ha detto di Tyson l'ultima vittima prima di sabato notte. Frank Bruno, il colosso che nell'impatto con la Bestia ha consumato qualsiasi riserva di energia, oltre che una retina. Già. Perché Tyson è cambiato, non sogna più di far schizzare il cervello dalle orbite degli avversari a suon di pugni, prega ogni giorno due volte rivolto verso la Mecca,

porta a spasso sul bicipide destro il volto di Mao, è capace persino di abbracciare il nemico sconfitto per un lungo minuto, come si abbraccia un figlio o un amante. Ma a conti fatti è sempre lui. Devastante, micidiale, annichilente.

E comunque fuori dal tempo: troppo più forte di chiunque, anche degli sfacciati affaristi che si sono azzardati a minacciarlo di togliergli la corona, se non avesse rispettato il programma delle sfide ufficiali già predisposto. Ma che diavolo cambia se Tyson incontra prima Seldon o Holyfield, Moorer o Botha? Chi può reggere la sua furia non annacquata dalla galera e nemmeno dalla conversione religiosa per più di una, due al massimo tre riprese? Più serio, invece di indirizzargli diffide idiote, sarebbe al contrario cercare di tutelare la credibilità, non imponendogli match-farsa, che alle lunghe, quelle si potrebbero ammorbidente la voglia di continuare a sgobbare in palestra, oltre che di accumulare miliardi. L'altra notte Tyson ne ha messi in cassaforte un trentina (sempre in lire) salvo le solite implacabili tasse e lo stomaco come, si sa, immenso di Don King. Con quelli ammassati da quando è uscito dal carcere, siamo più o meno a quota ottanta. La Bestia è ricca quasi quanto era quando finì in cella, lasciando incautamente a Don King il controllo dei suoi conti correnti miliardari, che dopo tre anni trovò regolarmente prosciugati. Lo arricchiscono in pari misura la sua forza, la debolezza dei suoi molli oppositori, la fame dello show-bussines sempre disperatamente a caccia di personaggi doc. Contro Seldon, la premiata ditta Tyson ha fatturato, ad occhio e croce, duecento-settantacinque milioni di lire al secondo. Un'altra perla da aggiungere ad un pedigree già fantastico: 45 vittorie, 39 per ko, quattro di fila (con due titoli mondiali riconquistati) da marzo '95 a oggi. La Bestia resta d'oro, nulla intaccano i colpi degli avversari né gli appetiti della sua corte dei miracoli sem-



Mike Tyson dopo la vittoria su Seldon

Ans

pre vistosa, cui si è aggiunto da poco un cucciolo di tigre chiamato Kenia, neanche a dirlo con collare e guinzaglio tempestati di brillanti. Ora che la religione e qualche buona lettura sembrano aver smussato almeno in parte le sue follie private, Tyson può essere intaccato solo dalla stupidità e dall'ingordigia di chi lo gestisce o vorrebbe controllarlo. È questo forse il messaggio più chiaro che parte dalla farsa di Las Vegas: oggi è più che mai il pugilato mondiale che ha bisogno del mito di Mike Tyson, molto più del contrario.

**CICLISMO.** 71° Giro della Romagna

## Ferrigato vince «E ora i Mondiali»

**GINO SALA**

LUGO. Il Giro della Romagna è di Andrea Ferrigato, del ciclista italiano più in forma del momento, come dimostrano i recenti successi conquistati in due prove per la Coppa del Mondo, prima a Leeds e poi a Zurigo. Il veneto di Schio intruppato in una formazione di marca russa (la Roslotto) pilotata dall'astuto argentino, ha festeggiato pochi giorni fa il ventesimo compleanno con la certezza di aver ritrovato i mezzi per esprimersi al meglio dopo un doppio intervento chirurgico cui si era sottoposto nello scorso mese di febbraio in una clinica di Lione: «Sono un uomo felice. L'operazione all'arteria iliaca mi ha ridato potenza e vittorie importanti. Adesso penso alla maglia azzurra, al mondiale che si svolgerà il 13 ottobre in quel di Lugano», ha detto Andrea sul vialeone di Lugo dove si è imposto nettamente davanti a Bartoli, Pelliccioli, Settembrini e Elli. Gli ha risposto con un sorriso il ct Alfredo Martini, cioè il selezionatore che guiderà la squadra azzurra sul circuito della Speranza. «Ferrigato è stato forte in salita e brillante nel finale, quando ha rintuzzato gli attacchi dei suoi compagni di fuga. Si tratta di un atleta in grande condizione e spero che si mantenga tale fino alla domenica che ci vedrà impegnati nella caccia alla maglia iridata. Bravi Bartoli e Elli, bravo anche Pelliccioli. Sul mio taccuino ci sono 27 nomi e soltanto il 30 settembre tirerò le somme per dare i connotati dei 12 titolari e delle due riserve. Aspetto lumi da Chiappucci, Bugno e altri...».

La corsa ieri aveva i suoi maggiori punti di riferimento nei cinque colli accarezzati da un clima di fine estate, dolce e sufficientemente fresco per essere gradito dai concor-

renti. Cinque colli messi uno accanto all'altro, cinque cilieggine per golosi e per gli audaci. Tran tran o quasi sui cocuzzoli di Berfinoro, di Rocca delle Caminate e di Baccaello dove Berzin e Richard erano già prossimi al ritiro, dove Chiappucci forniva segnali di debolezza. Note di merito, invece, per Ferrigato e Bartoli, cui andavano gli applausi della gente appollaiata sul Monte Trebbio. Un tandem che sul Monte Casale veniva raggiunto da Elli, Settembrini e Pelliccioli, poi un lungo tratto di pianura con cinque lepri braccate da nove cacciatori, non tutti col fucile puntato, visto che Podenzana e Coppolillo avevano davanti due compagni di squadra.

Un finale tambureggiante, un quintetto che imboccava l'anello di Lugo con l'112" di vantaggio. A turno cercavano il colpo solitario Ferrigato e Bartoli, idem Elli e Pelliccioli, ma nessuno riusciva a prendere il largo. Volata a cinque con i primi inseguitori alle calcagna. Volata dominata da Ferrigato, nettamente più pimpante Bartoli. A pochi secondi dai fuggitivi era buon secondo Cattai. In ritardo di 1'30" Chiappucci che ha bisogno di riprendere quota per avere un posto in nazionale. La vecchia guardia avrà ancora la fiducia di Martini? Dubito. Sicuro che Bugno dovrà uscire bene dal Giro di Spagna per meritare la convocazione. Per giunta più di un giovane lascia a desiderare. Per esempio quel Colombo che dopo il trionfo riportato nella Milano-Sanremo si è smarrito. E Gotti? E Zaina? Non ci sarà Pantani a Lugano e tutto considerato Martini si trova a sfogliare la margherita. Che Ferrigato sia di conforto al saggio Alfredo. Questo il mio augurio.

**IPPICA, TROTTO**

## Da domani nuova pista a San Siro

MILANO. La gloriosa pista del trotto di Milano riapre i battenti il 10 settembre con un maquillage tutto nuovo. Il trotto di San Siro si ripresenta con una pista più veloce e più sicura, illuminata da 254 proiettori che faranno luce su ogni centimetro di pista buccando anche la temibile nebbia.

I lavori decisi dalla Snaì Servizi - che aggiunge San Siro alla pista di Montecatini - nuova azionista di maggioranza della società Trenno, gestore dell'impianto, sono stati completati a tempo di record: dopo il via dell'antitrust, i cavalli sono scesi in pista alla fine di agosto, meno di un mese dopo l'inizio dei lavori. La nuova pista rossa, costruita su un modello americano, promette di sbriacciare il record della pista (1 minuto e 11,7 secondi di media al chilometro) che resiste dall'87: le curve sono state rialzate per dare più spinta in uscita e i rettilinei più ampi consentiranno a un numero maggiore di cavalli di disporre a ventaglio. Il terriccio poggia su un monostrato compatto, tradotto, significa che d'ora in poi anche i cavalli più «delicati» con problemi alle zampe potranno gareggiare a San Siro senza problemi. Il fondo attutisce meglio la battuta (ossia il colpo che la zampa subisce di rimando dal terreno) e la nuova corsia di fuga permetterà ai cavalli squalificati di uscire senza disturbare gli altri. Ci saranno, infine, nuovi video per seguire la gara e conoscere, in tempo reale, i risultati. □ S.M.

**TENNIS.** Usa Open, battuta la Seles nella finale

## Steffi Graf, un altro trionfo È lei la regina d'America

Steffi Graf vince gli Us Open battendo in finale Monica Seles per 7/5, 6/4. La tedesca molto aggressiva non ha concesso nulla alla sua rivale. Per la Graf è il terzo titolo del Grande Slam in questa stagione.

**DANIELE AZZOLINI**

NEW YORK. Dieci minuti di partita. Dieci minuti di follia, o chissà, di rimbambimento... è difficile spiegare che cosa sia successo a Monica Seles. Tranne il fatto che è successo, e in quei dieci minuti di black out, mentre la ragazza si agitava sul campo, angosciata alla ricerca dell'interruttore con cui riaccendere il suo tennis, Steffi se l'è svignata con la partita in mano. Capita, si dirà. Ed è vero. Ma era capitato anche l'anno scorso, e Monica, poverina, l'aveva presa pure con filosofia. Era appena tornata al tennis, nonostante tutto aveva ritrovato subito la strada di una finale, e tutto questo era sufficiente per appagarla. O per non farla sentire troppo infelice. Ma questa volta è stato diverso, e Monica c'è rimasta male. E' da tempo che la ragazza si sta chiedendo se davvero sia ancora la numero uno del mondo. La classifica risponde di sì, ma lei è la prima a dubitare. C'è la spalla che non funziona più, c'è il servizio che è

costretto a tirarlo quasi fosse una diletante, e solo quando la palla è in gioco Monica riesce a colpire come faceva una volta. Ma diventa un gioco a rischio, il suo, come sempre quando manca il punto d'appoggio iniziale. E non basta per essere la numero uno, né tantomeno per sentirsi tale. Monica chiedeva una risposta alla finale degli Open, un chiarimento ai suoi molli dubbi. Lo ha avuto, ma il verdetto non è quello sperato. Non basta fare tutto bene nel tennis, se poi si perde la trebisonda nel momento più caldo della partita. Quei dieci minuti di follia Monica li ha pagati cari. Dieci minuti a cavallo tra i due set. Sul 5-4 per la Graf, Monica ha annullato un set point, ha incamerato il servizio dell'avversaria, ha pareggiato i conti. Ma subito dopo si è lasciata di nuovo sfuggire la battuta e non è stata più in grado di recuperarla nel turno successivo. Anzi, ha fatto di peggio. Ha di nuovo perso il servizio nel primo game del secondo

set, ed a quello la Graf si è aggrappata per giungere prima sul nastro del traguardo. Ora Monica è seconda, e sa di esserlo, al di là di ciò che dirà la classifica. Tre tornei dello Slam per la Graf (giunta al suo ventesimo successo), uno solo per lei, in Australia, guarda caso, proprio l'unico che la tedesca non abbia giocato. Steffi ha meritato il titolo, pur non apparendo devastante come in altre occasioni. Ma come poteva esserlo? In Germania si sta svolgendo il processo al padre Peter, e le accuse la riguardano da vicino. I quindici giorni degli Open americani li ha trascorsi al telefono con gli avvocati, obbligata a leggere e rileggere tutto ciò che la stampa del suo Paese scriveva e riportava della vicenda giudiziaria che ormai da oltre un anno ha coinvolto (e sconvolto) la sua famiglia. Di più non poteva fare, ammesso che si possa fare di più, nel tennis, che non vincere un match dietro l'altro. Ha giocato meno bene che in altre occasioni, ma la finale l'ha ampiamente ripagata. Perché sono stati due set quasi perfetti, seppure aspri e combattuti, ricchi di un tennis veloce, a tratti vorticoso, pieno di ritmo. Eppoi, date retta, bisogna essere molto bravi a intuire e ad approfittare dei dieci minuti di follia dell'avversaria. Quando Monica ha sbagliato, Steffi si è fatta trovare lì, pronta a saltarle addosso. E il tennis di oggi, in fondo, è questo, anche se di tanto in tanto rischia di somigliare a un confronto di catch.

# B U O N O

**ANSA AGROALIMENTARE** L'INFORMAZIONE  
ON-LINE IN UN MENU COMPLETO  
DALLA TERRA ALLA TAVOLA.



**ANSA AGROALIMENTARE**

Dalla produzione, alla trasformazione fino alla distribuzione. Un servizio di oltre 100 notizie al giorno, dedicato all'agricoltura e all'industria alimentare in Italia e all'estero con un taglio specificatamente economico sulle tecniche e le nuove iniziative produttive e commerciali, gli investimenti e le politiche di sviluppo industriale, con le quotazioni azionarie del settore e l'andamento delle commodities agricole. Il nuovo servizio dà un quadro completo anche dei problemi previdenziali, legislativi, e delle politiche nazionali e comunitarie.

**Le informazioni arrivano ogni giorno on-line sul proprio Personal Computer con la possibilità di preselezionare ed archiviare solo ciò che è utile all'attività professionale.**

**E' VERO, E' ANSA**

Per maggiori informazioni:  
ROMA - tel. (06)6774650/607/609 - fax (06)6774655  
MILANO - tel. (02)76087228/227 - fax (02)76087244